

labirinto che la burocrazia con diligenza eresse: il progetto, tra domande e risposte, tra inchieste e contro-inchieste, progetti e contro-progetti, ecc. ecc. è definitivamente soffocato, e niun ministro per curioso e indiscreto che sia sarà mai più capace di tirarlo fuori dall'immane Mausoleo sotto il quale giace sepolto.

L'ufficio del *how not to do it* è soddisfatto: esso ha bene meritato della patria: esso ha insegnato all'imprudente inventore, che non è lecito inventare qualche cosa, e soprattutto aver l'audacia di pretendere che l'ufficio si occupi delle cose sue; esso ha mostrato che all'uopo sa lavorare, per adempiere al suo ufficio di *non fare*; esso può ben trionfare dell'opera compiuta. E il ministro, ammirato di quest'ammirabile congegno della macchina amministrativa, si ritira commosso e riverente, persuaso che nulla può lottare colla forza possente dell'inerzia burocratica, che divora e annienta le volontà più tenaci, e davanti alla quale anch'egli si inchina ripieno di misterioso terrore, quasi come si farebbe davanti a una rinnovata e rimodernata divinità di Molock, assetata di vittime.

La fine della storia è che l'ingegnere va poi all'estero, trova uno Stato in cui non c'è l'ufficio del *how not to do it*, vi fa apprezzare la sua invenzione, e ne ritrae ricchezze e onori.

Ma non venne l'ingegnere a provare che cosa gli sarebbe successo in Italia! E fu ventura per lui!

X

Io, quando lessi la lamentevol istoria che sopra narrai in succinto, e che avrà forse richiamato qualche furtiva lacrima sul ciglio vellutato della mia lettrice, sclamai fra me stesso: *Oh terque quaterque beata, Anglia felix!* Tu hai un ufficio per non far nulla: ma da noi tutta Italia è un vasto ufficio a ciò! Chi farneticò che essa è un giardino? Essa è invece una deliziosa foresta, nella quale crescono folte e rigogliosi gli alberetti, non del bene e del male, ma del non fare. Tutta la nostra Amministrazione è un vasto organismo, immane piovra sdraiata nell'ozio più laborioso. Essa lavora, lavora, per lunghe ore, per otto lunghe ore al dì, affastella montagne di carte e di progetti, per non far nulla! E guai al misero, che abbia l'audacia di fare! o di far fare! o di sapere! o di far sapere! Tutti gli sono addosso, come tanti Pelloux, pronti a punirlo come possono dello spirito infernale e rivoluzionario che lo domina. Solo ieri narrava la *Tribuna*. Un buon galantuomo, un prete liberale, e perciò perseguitato, Don Miraglia, vuol far sapere all'ignoranza italiana, che non è vero che la precedenza del matrimonio civile urticò Vangelo. Non l'avesse mai fatto! Se si trattasse di non sorvegliare le case dei galantuomini, di non arrestare i ladri, di non proteggere la vita dei viandanti dagli assassini, la Questura adempirebbe con gioia a questi nobili compiti, ubbidendo al suo ufficio di *non fare*. Ma qui si tratta di un audace che ha delle idee, e che vuole esporle altrui: di uno che sa, sapete! e che vuol far sapere: e allora Pelloux, che presiede degnamente alla Questura italiana, si sveglia dal suo sonno, mobi-

lizza le squadre, ritrova gli assopiti spiriti guerrieri, si abbandona alla gioia di non concedere un locale, e quando la Chiesa Evangelica offre la sua sede, non trova di meglio che di dichiararvi un assedio in regola, sorvegliando con ogni cura e ponendo una sentinella al fianco di ognuno di quei riottosi che avevano l'audacia di « voler sapere, sapete! »

Ma qui, sulla *Bollente*, io forse errai, spingendo lo sguardo lontano per vasti orizzonti, fino alla brumosa Britannia, fino a Roma grande e solenne nel mantello delle maestose memorie, e vergognosa di avere a governanti dei Pelloux, dei direttori dell'ufficio del « non fare, » si impari nel confronto con i gloriosi suoi morti, che fecero attonito il mondo col fare e col sapere.

E ritorno sui miei passi, e mi ritiro, paurosa lumacchia, nel guscio acquese: — e, spingendo per poco le corna esili e il muso vischioso a contemplare il nostro piccolo mondo, quanti esempi del misonismo per fare, ritrovo ancor qua fra noi! Che cos'è dunque tutto quest'immane lavoro laggiù, in Piazza delle Nuove Terme? Questo umano brulichio di umane formiche, rotolanti massi immani argentati ormai a montagna? E' tutta una reazione alla attività delle forze fisiche. Poiché, qui fra noi, perfezionando il sistema, persino le forze naturali si vogliono costringere all'inerzia. Nobili intenti! Gigantesche imprese, degne del nostro secolo grande. Per anni, per secoli, le acque dai colli fioriti e ridenti di viti e di pampini precipitando a valle, si raccoglievano al Medrio, e da esso alla Bormida e al mare poi lontano e ceruleo e sconfinato, al bello Adriaco mare!

Anche contro quest'attività si innocua si esercita il fero misonismo italico e acquese. « No: non sia mai detto che le acque scendano a valle. » E giù, incartamenti, e ingegneri, e progetti, e massi di pietre e di granito si ergono davanti a Vittorio Emanuele attonito di tutta quest'attività negativa: e già se ne fanno barricate e montagne, da contrapporsi alle schiocche colline che la natura distese, fiorente corona, alle nostre spalle, per impedire che le acque adempiano all'ufficio che esse, da acque bene educate, si bene adempievano, di scendere senza dar incomodo nel Medrio, quando ancora non le avevano parzialmente barricate con quelle belle invenzioni che sono il livellamento e l'innalzamento della via Venti Settembre e del Foro Boario.

Anche le acque, imparino che non si può impunemente voler andare per la propria strada. Ritornino là di dove sono partite, poiché hanno avuto l'audacia di muoversi!

Anche il mite signor Chiara, così gentile e tranquillo in linea ordinaria, acquista insoliti bagliori negli occhi, quando si tratta di esercitare l'ufficio che è sacro ad ogni impiegato italico, di non lasciar fare: — e la Giunta intiera, l'ottimo nostro vice-Sindaco in testa, e l'amico Guglieri e gli altri in bella schiera schieratigli appresso, tutti si danno in preda a una viva e insolita attività e prontezza quando si tratta di ridurre al dovere qualche cittadino riottoso e male avvisato, che ardisca di voler far fare qualche cosa. Che più,

allo stesso Senato Romano che è preso nel fatale ingranaggio, si ricorre per consiglio e per ausilio all'uopo! Non è colpa di nessuno: gl'impiegati, i membri della Giunta saranno magari ottime persone: ma è l'Italia che è costituita così: Chi sa? Forsetutto ciò proviene dal timore che una mossa dell'audace, che fa fare, o che vuol far fare, turbi quella sublime euritmia, la quale, partendo dai cieli superni, e manifestandosi in quei suoni ed accordi divini che accarezzavano l'orecchio di Platone rimanendo ignoti a noi, per interminata e complessa catena di lunghissime anella viene a terminare in Acqui, in quella gentile e corretta armonia di linee, che le nostre case presentano, e che pure di un punto corretta e guasta, verrebbe a perdere ogni bellezza.

Infine, senza rancore, la cosa è a questo modo. Io, tutte le volte che chiesi di far fare, trovai sempre dinnanzi a me i volti arcigni e corrucciati che accoglievano il povero ingegnere inglese. Una volta, per una vertenza ferroviaria (si trattava di gettare qualche metro cubo di terra contro una scarpata della ferrovia rinforzandola) supplicai tre anni per cercar di ottenere questo permesso, che sarebbe ridonato di vantaggio alla ferrovia: — interessai l'amicizia di gentili ingegneri amici: ricorsi a Roma, salii le scale del Ministero dei Lavori Pubblici, ebbi l'appoggio del Ministro di allora, nostro concittadino illustre, — tutto fu vano, e più forte dell'amicizia, più forte del Ministro fu l'ufficio del *not to do it*. Mi ricordo che allora ci misi due anni soltanto per poter sapere chi era il proprietario della linea Alessandria-Savona! Niuno degli interessati in Italia me lo sapeva dire. Per apprenderlo, doveti finire per chiederlo al Ministro in persona... Più tardi, ricorsi al Genio Civile per un altro lavoro, (d'accordo col cav. Beccaro), di difesa dalla Bormida. Apriti cielo! Si fissarono visite, sopralluoghi, perizie: e me ne risultò un severo ammonimento, per l'audacia di aver voluto fare!

C'è da aprire una porta, c'è da smuovere una pietra in Acqui, e viene all'audace cittadino contribuente la peregrina idea di chiederne il permesso? Guai! la quiete pubblica è compromessa, si radunano i Padri, discutono, si spaventano della salute della repubblica compromessa e pericolante, e bazza se una multa non interviene, colla quale il Cavaliere Scovazzi impone giusta riparazione all'offesa che vien fatta alla pubblica quietudine!

Che se, nel campo amministrativo, un infelice vuol segnalare un abuso all'autorità tutoria, peggio che andar di notte! Il malvivente che ha il triste coraggio di farsi delatore dei galantuomini che abusano *tant-soit-peu* della loro carica, trova davanti a sé ripugnanze, ostilità, incuria, lavature di mano alla Pilato, e coperti rimproveri per aver cercato di far sortire il carretto dalle tristi orme per le quali va sbalzando malamente... Ora, poiché così stanno le cose, meglio è starsene quieti, e gridare col buon Pubblico Pantalone: Viva Dickens, evviva il dolce far niente, evviva la sublime invenzione del celebre ufficio universale *how not to do it!*

O. R.

BUSTO A FELICE CAVALLOTTI

IN ALESSANDRIA

Stante il divieto dato dal Prefetto Comm. Serafini a che l'inaugurazione del busto a Cavallotti venisse fatta il giorno 1° Giugno p. v., le società operaie e politiche di Alessandria e sobborghi, adunatesi nella sede dell'Associazione Democratica, la sera del 22 corrente unanimi votavano e firmavano il seguente ordine del giorno che veniva comunicato al Prefetto:

« L'Assemblea delle Associazioni operaie e politiche di Alessandria:

« — Ritenuto che l'autorità politica ebbe ad accordare autorizzazione a che si addivenisse nel giorno 1° Giugno all'inaugurazione del busto a Felice Cavallotti;

« — Ritenuto che tale autorizzazione veniva in seguito revocata e che il divieto non può suonare che dedizione al partito clericale perchè in tale giorno ricorre la festa del Corpus Domini;

« — Ritenuto che ciò è contrario ai precedenti occorsi nella nostra città come quando si inaugurarono i busti a Testore e Faa di Bruno nella medesima ricorrenza e che d'altra parte l'arbitrio viene commesso soltanto in odio al Comitato popolare;

« Rispettosamente, ma energicamente chiede che l'autorità politica ritorni alla primitiva sua deliberazione, e non impedisca che in detto giorno 1° Giugno p. v. si effettui l'inaugurazione del busto a Felice Cavallotti. »

Firmati i rappresentanti delle Società:

1. Lavoranti Calzolai - 2. Società Muratori - 3. Lega Lavoranti Muratori - 4. Lega Calzolai - 5. Lega Lattoriani - 6. Società Archimede - 7. Società La Concordia - 8. Lega resistenza Orefici ed affini - 9. Circolo XX Settembre di Casabagliano - 10. Reduci Garibaldini - 11. Società Operai Uniti - 12. M. S. Cappellai - 13. Società Generale di M. S. - 14. Lavoratori del Libro - 15. Il Treno Ferroviario - 16. M. S. di Valmadonna - 17. Fratellanza Operaia del Cristo - 18. Lega Verniciatori - 19. M. S. del Cristo - 20. M. S. Sarti - 21. Circolo Elettorale Socialista - 22. Loggia Massonica Verità è Fede - 23. Associazione Democratica.

Il Prefetto, persistendo nel volere che la cerimonia sia rimandata, il Comitato ha deliberato che l'inaugurazione sia fatta il giorno 18 Giugno.

Si pregano le Società che desiderano prendervi parte, di voler inviare adesione al più presto.

Lamento dei Parroci Italiani

Il reverendo Parroco di Tagliolo, Don Pizzorni, ha mandato questo suo opuscolo dal titolo malinconioso alla *Bollente*; e in esso protesta contro la minaccia delle due leggi che non trovano modo d'entrare in porto in Italia, sola quasi ormai colla Spagna a non aver adottato il divorzio: quella cioè